Le piccole e medie industrie italiane di fronte alle manovre protezionistiche degli USA

Preoccupazione e inquietudine dominano le attività economiche nel Vicentino

Le aziende dell'oro, delle maglie, della tessitura e della ceramica in difficoltà per le misure adottate da Nixon — Si temono seri contraccolpi soprattutto dalla sovratassa del 10 % sulle esportazioni in America

Un articolo di Luciano Barca su « Rinascita »

L'ITALIA E IL DOLLARO

« Cosa succede e che fare »: intervista con Antonio Pesenti

L'ultimo numero di *Rinascita*, da questa mattina in edicola si occupa ampiamente delle più recenti vicende monetarie

In un articolo intitolato *L Italia ed il dollaro* Luciano Barca sottolinea che l obiettivo prioritario in questo momento è la utilizzazione della crisi per sostituire nelle sue attuali funzioni mondiali il dollaro con una moneta convenzionale non identificabile con nessuno Stato o sistema in particolare e che proprio per questo, possa essere fattore di una autentica cooperazione fra *tutti* i paesi del mondo quale che sia il loro sistema politico ed economico Barca rileva poi come quali che possano essere le misure contingenti per uscire da questa impasse attuale c è il rischio di un ulteriore aggravamento della situazione economica interna che era già per suo conto pericolosamente deteriorata

« Sulle difficoltà economiche — scrive Barca — poco più di un anno fa aprimmo un discorso in parte nuovo che partiva da valutazioni risultate con fermate ed aggravate » Attualmente quel discorso si ripropone con maggiore forza « e i nostri interlocutori, che si dimostrarono allora interessati e attenti se danno una risposta positiva allo interrogativo di un confronto con la classe operaia che non sia sul terreno della ' pace sociale debbono allora discutere in sede sindacale oltre che politica le condizioni della ripresa produttiva, la sua *qualità*, i suoi *fini* »

Cosa succede e che fare è invece una intervista con Antonio Pesenti sui motivi del ciclone monetario sul le ragioni del mancato accordo di Bruxelles sulla diversità di posizioni tra i vari paesi europei e il Giappone sui riflessi che avranno sulla classe lavoratrice italiana eventuali misure di svalutazione del dollaro o di rivalutazione della lira Pesenti sottolinea i motivi politici del mancato accordo a Bruxelles la tesi americana è stata accettata dai paesi europei come il minore male possibile a causa dei loro legami con gli interessi americani

Passando poi alle conseguenze sulla situazione italiana Pesenti ha sottolineato come una « rivalutazione della lira danneggerebbe in modo diretto i lavoratori Sarebbe un attacco frontale contro di essi perché qualsiasi rivalutazione esige una politica di deflazione e riduzione della attività produttiva di riduzione dei prezzi e dei costi, il che renderebbe necessario in primo luogo un blocco dei salari facendo diventare più acuto lo scontro di classe Inoltre stando gli attuali rapporti intercapitalistici una rivalutazione della lira si risolverebbe in un danno per le stesse classi dirigenti italiane dato che buona parte della attività produttiva è orientata verso l esportazione »

Una svalutazione del dollaro comporterebbe invece un nuovo rapporto dollaro oro, nonché la formazione di una moneta mondiale che non sia più basata sul dollaro e che diventi il nuovo parametro monetario In questo caso la lira dovrà scegliere quel rapporto di cambio che sia più conveniente e che potrebbe tradursi in una svalutazione rispetto a molte monete In ogni caso — sottolinea Pesenti — noi non vogliamo una crisi che colpirebbe in primo luogo i lavoratori

Soffermandosi quindi sulle iniziative del movimento operaio in questa situazione Pesenti dichiara che non vi sarà chiarezza « fino a che tutti i paesi europei non dichiareranno decaduti gli accordi di Bretton Woods che sono stati violati dagli Stati Uniti in modo che, sulla base della cancellazione di quegli accordi si giunga ad un accordo internazionale di altro tipo che corrisponda alla diversa situazione economica ai diversi rapporti di forza e non privilegi nessuna moneta nazionale Crei cioè un nuovo sistema monetario che non abbia più come moneta base il dollaro »

Europa sedotta e abbandonata

Dal nostro inviato

VICENZA 25

Parecchie piccole industrie orafe vicentine hanno fatto riprendere ai lavoratori le ferie che avevano appena terminate Altre si dedicano ad attività di ripulitura sistemazione e inventario « così tanto per dar da fare qualcosa agli operai » La sostanza è che non si produce perché il terremoto monetario scatenato da Nixon ha creato anche qui parecchie difficoltà

L industria orafa vicentina che occupa all incirca cinquemila dipendenti, a parte due o tre grosse fabbriche è frantumata in centinaia di piccole e piccolissime aziende Queste ultime non sono in grado di costituirsi scorte di materia prima e nemmeno di attingere al mercato di Zurigo o a quello milanese Per il loro fabbisogno settimanale o magari persino giornaliero si rivolgono ai quattro o cinque « banchi d assaggio » esistenti a Vicenza Grossisti d oro in pratica i quali riforniscono le aziende di lingotti dal titolo purissimo al le quotazioni della borsa zurighese quella che quotidianamente « fa il prezzo » dell oro sul mercato internazionale Ciò mette i produttori locali in condizioni di disagio tanto più grave nel momento in cui si accentuano le manovre speculative sull oro

Semiparalisi dell attività e rischio di subire paurosi contraccolpi ecco le conseguenbe più immediate e dirette della crisi del dollaro su di un importante settore produttivo del capoluogo berico

Ma la minaccia si estende anche ad altri comparti produttivi di questa che è una delle province più industrializzate d Italia Il pericolo maggiore evidentemente è per le esportazioni verso il mercato statunitense, che nel 1970 ha assorbito merci per una ventina di milioni di dollari pari al 12% del valore di tutte le esportazioni della provincia La media nazionale dell export verso gli USA non supera il 10% del totale si tratta cioè di un mercato particolarmente importante per alcuni settori industriali della provincia di Vicenza Quali?

La prima impressione è che si tratti soprattutto del settore tessile laniero l'industria portante tradizionale di questa zona Ma non è così La nerossi e Marzotto come pure le aziende minori della lana esportano ben poco negli USA I loro mercati esteri sono piuttosto quello sovietico e degli altri Paesi dell Est europeo

E invece un altra industria molto legata alla tessile che sta rischiando grosso l industria della maglieria Le maglierie vicentine circa duecento aziende fra grosse e piccole con circa ottomila dipendenti hanno esportato nel 1970 per otto milioni e mezzo di dollari il 46% di tutte le loro esportazioni è andato negli USA

Non si tratta nemmeno della punta più alta poiché negli anni passati gli USA avevano assorbito fino al 56% di tutta la maglieria vicentina esportata In massima parte si tratta di maglieria esterna pullover giacche golfini su cui già gravano dazi elevatissimi fino al 45% del costo La relativa svalutazione del dollaro sulla lira e l ulteriore tassa del 10% imposta da Nixon possono dare un colpo molto grave a questa forte corrente commerciale Le ripercussioni non si limiterebbero alla maglieria giacché questa si rifornisce di filati in larga misura presso le industrie tessili della provincia

Preoccupazioni non meno serie investono le industrie della ceramica Il 70% della produzione ceramistica di Nove e di Bassano del Grappa (anche qui un pulviscolo di fabbrichette che occupano complessivamente cinquemila lavoratori protagonisti nei mesi scorsi di una lunga difficile lotta per il contratto) è destinata all estero E il 32% di tutte le esportazioni ha trovato sbocco, nel 1970, sul mercato americano Fino a cinque anni fa gli USA assorbivano oltre la metà delle ceramiche vicentine esportate Poi i rigidi controlli sanitari americani hanno scoperto la presenza di una proporzione eccessiva di piombo nelle vernici di queste ceramiche intere partite sono state respinte e i traffici si sono contratti

Che cosa succederà adesso? Il timore è di una pioggia di disdette di contratti e di commesse Comunque è ancora prematuro rispondere a questa domanda Non sono in grado di farlo né gli industriali né la Camera di commercio di Vicenza la quale peraltro si è mossa premendo sul governo perché si adoperi soprattutto per la rimozione della sopratassa del 10% Ciò che predomina in questo momento sono l'inquietudine e la preoccupazione

Mario Passi

Una recente manifestazione alla Breda

Riprende nelle fabbriche la lotta per migliorare le condizioni dei lavoratori

FORTI SCIOPERI IERI ALLA BREDA PER SALUTE, PREMI E QUALIFICHE

Ferma risposta a chi pretenderebbe di regolamentare il diritto di sciopero - Iniziative per costruire un blocco di alleanze attorno alla battaglia operaia - I padroni impediscono a due sacerdoti di entrare in fabbrica - Le richieste presentate in collegamento con le riforme - Impegno per l'unità

Dal nostro inviato

SESTO SAN GIOVANNI 26

Ore dieci Siamo all interno delle fabbriche Breda Il viale è affollato da circa tremila operai in sciopero Sono quelli della Breda Fucine, Breda Termomeccanica, Breda Ferroviaria All assemblea generale parlano i dirigenti sindacali Banfi della segreteria provinciale della FIOM, Aluvisetti per la FIM Alla fine viene messa ai voti una proposta quella di dare mandato ai consigli di fabbrica di programmare la continuazione della lotta la prosecuzione della vertenza aperta prima delle ferie d agosto, la realizzazione di iniziative atte a sensibilizzare l opinione pubblica a costruire un blocco di alleanze attorno alla battaglia di operai impiegati e tecnici

La proposta viene approvata all unanimità per alzata di mano

E una risposta — come aveva sottolineato poco prima Banfi — a quelli che stavolta impugnando le vicende relative alla crisi del dollaro pretenderebbero la « tregua » sindacale la regolamentazione del diritto di sciopero I metalmeccanici non sono disponibili Andranno avanti nel la battaglia per rinnovare le condizioni in fabbrica e nella società e nello stesso tempo nello sforzo oggi non a caso reso più difficile per costruire l unità sindacale organica Non esistono alternative a questa linea di condotta ha ricordato il segretario della FIOM La storia ha dimostrato che allorché i lavoratori stanno fermi non progredisce nemmeno l economia La tregua significherebbe aprire un varco alle forze conservatrici aiutare gli stessi « becchini delle riforme sociali » intenti a rialzare la testa. Significherebbe corrispondere alla volontà delle forze che tendono a spostare a destra l asse politico del Paese

Un piccolo episodio dell inasprimento repressivo in atto nel Paese lo si è avuto del resto anche oggi alla Breda Le direzioni aziendali — come ha informato Aluvisetti della FIM CISL — hanno impedito a due sacerdoti di Sesto San Giovanni don Luigi Oggioni e don Cesare di entrare in fabbrica come avevano fatto nel corso dell ultima assemblea il 31 luglio

Quali sono le ragioni dell azione rivendicativa intrapresa nelle tre fabbriche della Breda? Al primo punto stanno le richieste relative alla difesa della integrità psicofisica agli interventi necessari per modificare gli ambienti di lavoro A questo proposito le tre organizzazioni sindacali hanno pubblicato una specie di « libro bianco » un accurata indagine condotta alla Breda Fucine con la collaborazione di medici e studenti gestita dagli stessi operai Verrà presentata per iniziativa dei consigli di fabbrica nel corso di una conferenza stampa annunciata per sabato

La direzione aziendale circa le soluzioni tecniche avanzate per l ambiente, ha risposto in alcuni casi con alcuni impegni di intervento in altri con un rifiuto netto Nessuna disponibilità è stata avanzata per quei reparti ove sono impossibili soluzioni tecniche e dove l unico modo per combattere la nocività è quello di introdurre pause di aumentare gli organici Un esempio è quello del reparto « sbavatura » dove si deve lavorare con la maschera e dove non è possibile resistere per più di una ora poiché il filtro della maschera si riempie e perché lo stesso uso dello strumento protettivo diventa insopportabile dopo un certo periodo di tempo

Altre richieste riguardano gli interventi medico sanitari il libretto di rischio il registro dei dati ambientali e soprattutto visite mediche preventive a carattere periodico Visite che debbono essere effettuate da specialisti a seconda del tipo di lavorazione Ad esempio — spiegano gli operai — chi lavora con i martelli pneumatici ha bisogno di un tipo particolare di visita periodica (all udito alla vista ecc) Anche su questo punto la divergenza con l azienda è totale

Altre rivendicazioni riguardano le perequazioni fra le paghe (oggi esistono differenze fino a 105 lire a parità di mansione tra un operaio e l'altro) il premio di produzione le qualifiche il superamento del cottimo (soprattutto nei reparti nocivi ove il cottimo diventa un incentivo all auto distruzione) il riconoscimento del Consiglio di fabbrica Non sono richieste calate dall alto sono nate nel vivo della realtà di fabbrica nel corso di centinaia di assemblee Sono sostenute da una ferma volontà di lotta ribadita oggi alla riapertura delle fabbriche rafforzata dall unità Come ha scritto un operaio della stessa Breda in una sua canzonetta (tradotta anche in musica) *« l autunno caldo ormai se n è andato/ ma molti frutti ha lasciato / Quell unità da tempo cercata/ è il dono di una lotta consumata »*

Bruno Ugolini

Dopo gli 80 licenziamenti

Riunione in Comune per i «grandi bar»

Il Comune è intervenuto nella vertenza dei grandi bar E stata infatti convocata per questa mattina alle 10 30 in Campidoglio una riunione tra i rappresentanti delle associazioni esercenti (Assobar Confesercenti Unione commercianti) e quelli della Camera del lavoro e della CISL provinciale

Diverse decine di dipendenti di alcuni bar di lusso come è noto sono stati licenziati ed altri sono minacciati di licenziamento perchè — sostengono i padroni — con l'attuazione del turno di riposo « non possiamo impiegare tutto il personale » Gli operai nei giorni scorsi hanno occupato alcuni di questi locali (Berardo Piccadilly Cafè de Paris, Doney Carpano Wimpy ed altri) facendo restare aperte le saracinesche giustamente preoccupati del loro posto di lavoro

Una recente legge (n 425 del 1 giugno 1971) come è noto richiesta con insistenza da tutti i lavoratori del settore dai sindacati e sostenuta anche dalla FIPE (Federazione italiana pubblici esercizi) ha imposto a tutti i bar un giorno di riposo alla settimana una proposta tendente ad escludere da questa norma i grandi caffè fu respinta

I proprietari del bar bene di Roma non essendo riusciti a far accogliere le loro richieste dal Parlamento sono ricorsi ora al ricatto contro gli operai (una ottantina di dipendenti sono stati licenziati)

Ma il problema della occupazione dei dipendenti dei grandi bar come hanno sottolineato i sindacati non si risolve derogando la chiusura settimanale (tenere aperti gli esercizi 365 giorni all anno si risolverebbe in effetti ad esclusivo vantaggio del padroni) ma aprendo invece il discorso sulla revisione degli organici degli straordinari e dei ritmi di lavoro

I rappresentanti delle organizzazioni sindacali FILCALMS CGIL e FISASCAT CISL hanno inviato una lettera al ministro del Lavoro Donat Cattin nella quale viene fatto presente che

« Negli incontri avuti con gli imprenditori del settore ci è stato risposto a) questo tipo di aziende già concedeva il giorno di riposo ai dipendenti proprio attraverso il mantenimento di un organico superiore b) la richiesta di deroga ai sensi dell art 7 della legge che poteva in parte risolvere il problema non è stata accettata dal sindaco c) la maggior parte di queste aziende svolgono durante il periodo estivo una preminente funzione turistica e neanche ciò è valso a facilitare la accettazione della deroga di cui al sopracitato articolo 7

« Contestando energicamente la posizione padronale — prosegue la lettera — che tende a strumentalizzare la legge n 425 licenziando i lavoratori le scriventi organizzazioni sindacali chiedono il suo autorevole intervento per trovare una soluzione che salvaguardi i livelli occupazionali del settore »

Non tiene conto delle indicazioni sindacali

Tessili: il governo insiste sul vecchio disegno di legge

Agenzie di stampa annunciano che il disegno di legge per l industria tessile verrebbe discusso alla Camera subito alla ripresa dei lavori Nessun riferimento tuttavia viene fatto all accoglimento o meno da parte del governo delle modifiche richieste da sindacati e che implicano 1) collegamento fra finanziamenti ed impegno a mantenere l occupazione con possibilità di controllare caso per caso l adempimento di tale obbligo 2) esclusione di agevolazioni al padronato che implichino riduzioni dei contributi previdenziali all INPS considerati dai sindacati come componente indiretta del salario 3) definizione di un ruolo particolare da assegnare all intervento verso le imprese artigiane o di piccole dimensioni verso le quali occorre agire per la consulenza o comunque in direzione di forme d intervento non assistenziali ma dirette ad elevarne il livello tecnologico 4) riconoscimento ai sindacato di un ruolo attivo nella gestione dell intervento pubblico

Il vecchio disegno di legge che il governo manda avanti è basato sul tradizionale aiuto al programmi di ristrutturazione capitalistica il cui sbocco più sicuro è il licenziamento di una parte della manodopera Esso prevede che l IMI contragga obbligazioni per 200 miliardi di lire utilizzandoli poi con criteri di tipo bancario efficentistico che sono stati già in passato causa di enormi sperperi La procedura di esame dei piani esclude un intervento sia delle giunte regionali che dei sindacati gli unici organismi sociali che possono dare un giudizio obiettivo sulla loro rispondenza agli obiettivi sociali e di equilibrio territoriale

E da notare anche che l affidamento della gestione di intervento all IMI oltre a perpetuare criteri arbitrari duplica le funzioni di intervento rispetto alla GEPI società a partecipazione statale costituita appositamente per assumere partecipazione e dare finanziamenti alle industrie bisognose di ristrutturazione Vero è che la GEPI tarda ad entrare in funzione e che nella sua impostazione tende a ricalcare i criteri inaccettabili dell IMI ma la duplicazione rimane e non favorisce certo l unità dell intervento pubblico nel industria tessile

In cambio è ignorata dal governo la volontà espressa formalmente negli statuti regionali che le giunte di Regione hanno di affrontare i problemi della piccola impresa al proprio livello mediante la creazione di società finanziarie regionali ed enti di gestione regionali La mancanza di disposizioni per livello regionale si accompagna non a caso alla esclusione di una considerazione specifica dei problemi della piccola industria Sono problemi questi a cui il governo dovrà dare una risposta prima che si addivenga alle decisioni parlamentari

Il patrimonio bovino ancora in diminuzione

Durante lo scorso anno il patrimonio bovino italiano si è impoverito di quasi mezzo milione di capi A causa del minor numero di capi si è conseguentemente verificata una flessione nelle nascite di vitelli da matrice nazionale e quindi nel 1970 e anche diminuita la produzione di carne Della situazione hanno largamente beneficiato gli importatori

Strano andamento dei cambi

Quanti dollari compra la Banca d'Italia?

Mancano dati su come si svolge la pericolosa manovra della fluttuazione

Sdrammatizzare va bene, ma che non si esageri! I nostri governanti, da Colombo a Ferrari Aggradi al governatore Carli hanno dato disposizioni alla TV ai giornali « indipendenti » ai loro devoti interpreti alle agenzie di stampa affinché si facesse sapere al opinione pubblica frastornata dalla valanga di cattive notizie sull andamento del mercato dei cambi che le cose nonostante tutto vanno benino Che il dollaro lasciato libero al gioco della domanda e dell offerta non flette oltre misura e che quindi la rivalutazione di fatto della lira è contenuta entro limiti modesti (intorno all 1 60 per cento)

Infatti — lo dicono le tabelle quotidiane pubblicate su tutti i giornali — ogni sera da lunedì in poi il dollaro chiude sempre a 615 Appena dieci lire sotto la parità ufficiale Eppure basta leggere i dispacci di agenzia per rendersi conto che qualcosa non va Che i conti tornano si ma solo a fine giornata In mattinata ad esempio il mercato dei cambi italiano registra sempre più forti ribassi del dollaro rispetto alla lira Era caduto a 608 610 lire mercoledì mattina ed a ben 595 lire verso mezzogiorno di ieri

Poi misteriosamente alla chiusura se ale il dollaro riprende quota e raggiunge le solite 615 lire

Noi siamo convinti — e non per una inveterata diffidenza — che dietro queste inspiegabili riprese tardive del dollaro vi sia la mano guantata del nostro austero governatore della Banca d Italia Senza dare a vedere al crepuscolo il nostro Carli dà qualche discreto ordine sottovoce ai suoi uomini ed ecco che come per miracolo la moneta americana in piena ritirata sul mercato dei cambi ritrova una forza inusitata si risolleva e raggiunge i valori del giorno prima

D altro canto era previsto fin dalla scorsa settimana allorchè il governo decise di lasciar fluttuare liberamente il dollaro intorno alla parità ufficiale (625 lire) che la Banca d Italia intervenisse a sostenerlo qualora andasse troppo giù Non era stato detto per verità a che quota dovesse scendere per ricevere l iniezione di adrenalina necessaria a compiere la risalita Né era stato detto fino a che punto la Banca d Italia avrebbe aiutato il dollaro a mantenersi bene o male in sella

Sapevamo anche che il vero pericolo per l ammontare delle nostre riserve valutarie era quello della massa di euro dollari fluttuanti (sono oltre 46 miliardi) che possono chiedere da un momento all altro la conversione in lire In quel caso cosa succederebbe? La Banca d Italia continuerebbe a sostenere i corsi del dollaro? Oppure sospenderebbe la convertibilità provocando il blocco delle esportazioni di merci?

Nell attesa di conoscere la risposta a questi più che legittimi quesiti ci sentiamo di domandare al governatore Carli che fin da ora faccia conoscere « giorno per giorno » (e con la sua batteria di calcolatori elettronici sappiamo che lo può fare) l ammontare e la composizione delle nostre riserve valutarie

E non per sfiducia ma perchè le riserve della Banca d Italia non sono un fatto privato del sig Carli bensì il frutto del lavoro degli italiani

Carlo M. Santoro

Basta col massacro delle pere e delle pesche

Proposte dei comunisti per l'avvenire della frutticoltura

Convegno a Ferrara promosso dalla federazione del PCI - Puntare sulla qualità e sviluppare l'industria di trasformazione - Il ministro Natali ha assicurato il fermo delle distruzioni ma la « strage » di frutta è più massiccia di quella dello scorso anno

Dal nostro inviato

FERRARA 26

« Abbiamo bloccato le distruzioni della frutta » aveva gridato il ministro Natali in un comunicato apparso il 15 luglio scorso E il risultato è stato che quest anno si finirà per distruggere più dell anno scorso Almeno percentualmente I dati del mese di agosto non ci sono ancora (o meglio chi li ha non li molla tanto facilmente « per ordini superiori » il che oltretutto fa ridere) tuttavia la linea di tendenza è quella

Ferrara era la capitale italiana della frutta ora lo è certamente del massacro Prendiamo il caso delle pere Qui si produce un terzo del raccolto nazionale L anno scorso 5 milioni e 300 mila quintali dei quali oltre la metà distrutti quest anno invece molto meno

Le previsioni parlano di una produzione sui 4 milioni e 200 mila quintali quel che non diminuirà sarà il quantitativo destinato alla distruzione Il bello ovvero il brutto deve ancora arrivare La strage quella vera scatterà a metà settembre allorché si andrà a raccogliere la passacrassana una varietà di pera molto diffusa Quel che è avvenuto fino ad oggi — anche questo sembra incredibile eppure risponde esattamente a verità — non sono che avvisaglie E dopo la passacrassana sarà la volta delle mele

Il frutteto a Ferrara è diventato un grande cimitero Non si distrugge soltanto frutta si sradicano anche le piante I premi che allo scopo sono stati inventati stanno avendo successo ottomila ettari di frutteto già estirpati altri diecimila fra non molto Le domande sono già state presentate agli organi competenti non aspettano che di essere evase Mezzo milione di lire per l estirpazione di un ettaro di frutteto ventitre lire per un chilo di frutta da sottrarre comunque al consumo sono soldi questi che lo stato investe nel più improduttivo dei modi E si tratta di miliardi Miliardi a fondo perduto senza un obiettivo preciso senza la minima speranza che un giorno almeno diano qualche frutto Niente Anche i miliardi si buttano nella spazzatura Il delitto è grosso non ci sono aggettivi per qualificarlo come si dovrebbe E al consumo la frutta costa un occhio della testa ed è scadente

La terza qualità — secondo i regolamenti — dovrebbe andare soltanto nelle sidrerie per essere trasformata in alcool la seconda qualità la ritira l AIMA in teoria sul mercato e quindi sulle nostre tavole dovrebbe esserci soltanto frutta di prima qualità In pratica invece succede che più distruggiamo più consumiamo frutta scadente e più la paghiamo salata Come arrivi sul mercato è un mistero Si fa per dire ché il mistero si farebbe presto a svelarlo se certi controlli funzionassero a dovere

Lo scandalo è di proporzioni tali e sorprende che non poco che non sia diventato un fatto nazionale C è una sordità preoccupante che investe buona parte dello stesso movimento operaio e democratico Quasi ci si trovasse di fronte a una fatto ineluttabile

La retorica a questo punto sarebbe facile e non sarebbe poi nemmeno tanto retorica I bambini che non mangiano frutta abbastanza la fame nel mondo le vitamine che mancano ecc non sviluppiamo questo discorso anche per non ripeterci Facciamo invece il discorso di alternativa « I problemi della nostra agricoltura — hanno scritto i compagni di Ferrara su un volantino a quattro facciate efficacemente argomentato — sono gravi ma sono tutti risolvibili » E nel corso del convegno di partito svoltosi ieri pomeriggio presso la Federazione hanno anche avanzato delle proposte concrete Essi sostengono che la frutticoltura a Ferrara ha un avvenire è tuttora una scelta giusta che va premiata e non mortificata Ma occorre mettere ordine nel caos che si è creato In che modo?

1) Studiando un piano di investimenti concreto in direzione della riconversione qualitativa del frutteto Lo Stato deve spendere i suoi soldi con un obiettivo ben preciso fare della frutta di qualità per la tavola e per l industria di trasformazione La politica delle distruzioni deve cessare perchè impoverisce l agricoltura ferrarese e quindi l economia dell intera provincia Le possibilità di diventare « la California d Italia » Ferrara le conserva ancora tutte occorre che allo spontaneismo sia sostituito un minimo di programma e una riconversione qualitativa degli impianti

2) Sviluppando l industria di trasformazione Abbiamo già scritto che il Mercato comune europeo ci chiede un milione di quintali di pesche sciroppate all anno e che noi rispondiamo con una offerta di 50 mila quintali una quantità ridicola In questo settore c è la possibilità di fare molto tenendo conto che non c è frutticoltura al mondo che non produca per l'industria di trasformazione almeno nella misura del 50 per cento A Ferrara qualcosa c è già C è ad esempio la Colombani Pomposa dell Ente Delta una fabbrica che attualmente è utilizzata male e diretta peggio Produce pochissimo al punto che il suo deficit di gestione si aggira sul milione e mezzo di lire e farla funzionare è il meno che si possa pretendere E poi c è la Colgate Palmolive di Tresigallo che potrebbe essere acquistata dall Ente Delta nel quadro della creazione di un complesso industriale da mettere a disposizione dei produttori e delle loro associazioni, capace di iniziare un processo di inversione della grave crisi attuale

Oggi la frutticoltura naviga in un clima di incertezza estrema nel quale l AIMA — sembra un paradosso ma è proprio così — diventa per i produttori l unica certezza Comunque riesce a garantire un reddito seppure minimo con le poche decine di lire che assegna per ogni chilo di frutta « ritirata » Ma l AIMA non può continuare a spendere miliardi per distruggere L AIMA deve diventare un altra cosa non può continuare in eterno a funzionare alla stregua di una specie di ECO dei produttori

L agricoltura italiana non si svilupperà mai perpetuando una politica a carattere assistenziale Il reddito dell azienda contadina va garantito, ma garantita va anche l utilizzazione migliore del suo prodotto E questo un discorso del quale dovranno farsi portatrici con maggiore forza le stesse associazioni di produttori Andare all ECA a battere cassa non basta oltretutto è umiliante E invece i produttori e le loro associazioni hanno una parte da protagonisti da recitare proprio nella costruzione di quell agricoltura nella quale distruzioni e premi per distruggere non dovranno più avere diritto di cittadinanza

Romano Bonifacci

Licenziamenti alla SNIA di Udine

UDINE 26

L incontro per i 23 licenziamenti decisi dalla SNIA Viscosa nella centrale elettrica del Meduna si è concluso senza risultati positivi

Nell incontro avvenuto all Associazione degli industriali di Udine non è stato raggiunto l accordo « in quanto — è detto in un comunicato dei sindacati — non è stata accolta la richiesta sindacale per un arbitrato »

Da varie occasioni le organizzazioni sindacali hanno rilevato che « la CISL ripropone il problema della completa nazionalizzazione di l energia elettrica »